

TRADIZIONE E FOLKLORE DEL NATALE PICENO

di Filippo Mignini

Il suo ambiente da millenni richiama intatto uno scenario irreali, quasi una visione di sogno, che si ripete all'infinito.

Siamo nel Piceno, una delle province più romantiche e leggendarie della nostra penisola: la provincia che, con la bellezza delle sue linde colline e delle verdi vallate, dall'indimenticabile fascino, e con i suoi vetusti e turriti paesi, ancora rifugio di affetti profondi, ci regala una rara e grande oasi, che il tempo conserva con gelosia.

Da Fermo ad Ascoli — con le incancellabili testimonianze gotiche e romaniche — ai numerosi paesi da presepio, appollaiati sui colli sovrastanti le valli, è un rapido susseguirsi di incantevoli immagini, che indelebilmente si fissano nella memoria. Di notte, durante le festività natalizie, con i campanili delle chiese illuminati, ogni turista di passaggio scopre la vera composizione di questi paesi, che, diversi gli uni dagli altri, rappresentano sicuramente uno degli angoli più stupefacenti della regione marchigiana. Luci, ombre, fantastici colori, che mutano ogni momento, donano a questi antichi centri del Piceno, ricchi di storia e di arte, un fascino inconsueto. E intorno a tanta bellezza è facile che nascano leggende e aneddoti. Così nessuna fiaba riesce a vivere vicina alla realtà come in questa terra dove il mito è illeggiadrito dalla meraviglia della natura.

Non dobbiamo stupirci se sentiamo ancora raccontare di montagne create dalle fate, filando magicamente i raggi di luna, di boschi e di caverne alloggiate da "gobbe", di strani spiriti, visti da coloro che incautamente sfidano le tenebre della notte, e di laghetti, dimore di lupi mannari, e di incroci di sentieri campagnoli ove, alla mezzanotte in punto, sbucherebbero improvvisamente orribili



streghe.

Con entusiasmo sentiamo pure raccontare che, a notte fonda, dai casolari deserti balzerebbe fuori la chioccia con i pulcini d'oro e di case abbandonate, abitate da uomini con stravaganti uniformi e con grosse sciabole, che, ogni tanto, uscirebbero nelle ore piccole, per offrire ai passanti appiedati uno spettacolo terrificante. Come ogni favola che si rispetti, nel Piceno non mancano personaggi singolari: spauracchi, un tempo per bambini troppo birbantelli, oggi espressione di un mondo che continua a vivere quasi a dispetto del nuovo, che sempre più prepotentemente si fa strada; lo ricordiamo con fervore e, perché no, con un pizzico di amarezza.

Specialmente nei paesini più sperduti sulle alte montagne non è difficile incontrare qualche arzilla vecchietto che, con lo stesso stupore di ieri, racconta storie di folletti, di uomini selvaggi e di sirene incantatrici che ne combinano di tutti i colori. Certo, immaginare il Piceno senza il suo folklore è davvero difficile. I suoi pittoreschi

costumi, i suoi tradizionali modi di vita e le sue secolari sagre sono parte integrante e inscindibile della sua anima e della sua storia.

E' un insieme di tradizioni cristiane e precristiane che continuano ad affascinare, oggi come ieri, intere generazioni che riconoscono in esse un inestimabile patrimonio di valori etici e spirituali ed un profondo attaccamento alle tradizioni del focolare. Ed è proprio nella vita familiare che persiste il fulcro più genuino del folklore nel nostro territorio.

E tra i momenti più dolci non possiamo non ricordare le struggenti serenate sotto la finestra dell'amata. Nobile e semplice messaggio nelle mani di un popolo che in esso cura i suoi sentimenti ed affetti più cari; la tradizione scandisce ancora, con pratiche e usanze, la vita quotidiana, conferendo alle umane vicende un enorme significato.

Ricche di bellissime e attraenti tradizioni sono naturalmente le ricorrenze del Natale, del Capodanno e dell'Epifania. Particolarmente quest'ultima è segnata dall'u-

sanza di appendere la calza a maglia (con cenere e carbone) sotto la cappa del caminetto. Questo lungo periodo natalizio viene vissuto in un'atmosfera tranquilla e spensierata. Non mancano, però, "spunti" di pregiudizi a Capodanno.

La credenza ispirata alla primitiva superstizione secondo la quale in questo primo giorno del nuovo anno particolari circostanze agirebbero su determinati auspici, buoni o cattivi, per il futuro — si manifesta di primo mattino con il mangiare, a digiuno, chicchi d'uva per diventare ricchi oppure di cercare di vedere, a prima vista, un uomo o una donna, che esprimono significati diversi, anziché un prete che presagirebbe tanta sfortuna. Ma Natale, con tutto il suo sottile e indescrivibile fascino, è anche la festa che riserva le migliori leccornie in campo gastronomico. La tradizione si ripete puntualmente all'insegna del gioeo della tombola, di dolci come il "fustingo" e il torrione di fichi secchi, antiche abitudini che nel Piceno si conservano pressoché intatte.